

Pagina 1 di 4

## **Adriano Favole: «I cibi tabù: ecco perché questi non si possono proprio mangiare»**

L'antropologo Adriano Favole, al Festival «Dialoghi di Pistoia», spiega perché alcuni cibi sono vietati. Dal maiale al dugongo, per questioni religiose

**VANITY FAIR**

DI VALERIA VANTAGGI



Non si può, è vietato: l'ha detto Dio, lo vuole il Corano, si è deciso così perché fa troppa impressione. Qualunque sia il motivo, molti cibi sono ancora un tabù e non li si può (o non li si vuole) mangiare, dal dugongo (*nella foto sopra*) in Oceania al maiale, bandito sia per gli ebrei sia per i musulmani. Al di là delle motivazioni ufficiali, per lo più religiose e leggendarie, spesso nella realtà ci sono altri perché, più pratici e più facilmente comprensibili.



Adriano Favole (foto di Laura Pietra)

Ed è l'antropologo **Adriano Favole**, professore ordinario di Antropologia culturale all'Università di [Torino](#) e Visiting Professor all'Università della Nuova Caledonia, a parlarne al ***Festival Dialoghi di Pistoia*** (24-26 maggio), che quest'anno ha come titolo-guida: *Siamo ciò che mangiamo? Nutrire il corpo e la mente.*

**Partiamo dal tabù più tabù: ma esistono i cannibali, c'è ancora qualcuno che mangia la carne umana?**

«È un discorso complesso. Diciamo che esiste molto cannibalismo simbolico: anche la messa in fondo è un rito di cannibalismo, in cui si mangia il corpo di Cristo. Il cannibalismo è una metafora potente e Claude Lévi-Strauss, antropologo, etnologo e sociologo, ha scritto un libro proprio

## **Pagina 2 di 4**

su questo, parlando di tutte le varie sfumature sul tema. Se parliamo di cannibalismo reale, dobbiamo fare delle distinzioni: c'è un cannibalismo patologico, quello de *Il Silenzio degli Innocenti* e di *Bones and All* per intenderci. Poi ci può essere il cannibalismo dovuto alla fame: è famosa la storia raccontata nel [film](#) *Alive - Sopravvissuti*, in cui una squadra di rugby uruguaiana, in volo verso il Cile, si schianta sulla cordigliera delle Ande, e i sopravvissuti, per non morire di fame, decidono di cibarsi dei corpi dei loro compagni morti. Poi c'è quel cannibalismo riferito a lontane popolazioni indigene sperdute che si ciberebbero di carne umana: ecco, secondo alcuni antropologi non sarebbe in realtà mai esistito questo tipo di cannibalismo e sarebbe stato usato come retorica di colonizzazione, “sono cannibali dunque dobbiamo civilizzarli”. Una bella scusa».

### **Rimanendo sulla carne, perché la carne di maiale è bandita da alcune religioni?**

«Nel libro *Buono da mangiare*, l'autore Marvin Harris parte con la constatazione che la proibizione della carne di maiale appare a prima vista ingiustificata. Perché gli Ebrei prima e l'[Islam](#) poi proibiscono il maiale? Una possibile spiegazione è che si tratta di un animale immondo, che mangia escrementi e si rotola nelle urine, ma in realtà anche altri [animali](#) lo fanno eppure non suscitano proibizioni. Più facile che sia perché i maiali si rivelano poco adatti ai climi semi-aridi del Medio Oriente: richiedono grandi quantità di [acqua](#) e mangiano cibi troppo simili a quelli degli esseri umani, così, in condizioni difficili, bisognava decidere: o c'era acqua e cibo per gli [uomini](#) o per i maiali, ma non per entrambi. Meglio allora proibire il consumo dei maiali e toglierli di mezzo».

### **E poi, quali altri cibi sono proibiti, per esempio?**

«Beh, le mucche in [India](#) per esempio. O gli animali domestici da noi, dove non mangiamo né [cani](#) né [gatti](#) che invece sono considerati carne alimentare altrove. Ma c'è un elenco sterminato: in Nuova Caledonia, dove lavoro io, sono proibitissime le tartarughe e le anguille, ma questo è facilmente spiegabile per delle ragioni ecologiche: sono animali molto facili da catturare, per cui o li si tutela o rischierrebbero di scomparire. Talvolta invece le proibizioni derivano da questioni politiche, così certe società proibiscono alcuni cibi solo perché gli altri le mangiano e la proibizione diventa un confine simbolico: “Io non mangio il maiale perché non sono come te”. In un certo senso sta capitando con gli insetti: “Non siamo certo come gli africani che mangiano le locuste” e si fa leva su questioni che hanno più a che fare con il [razzismo](#) che con i gusti alimentari. Il cibo è interessante perché disegna barriere simboliche: tra classi (io mangio tartufi e caviale e tu non puoi) e tra popoli (io mangio la mucca e tu no)».

## **Pagina 3 di 4**

**A proposito di classi, nel nostro mondo Occidentale si dice che il cibo stesso stia diventando un tabù per i ricchi, sempre pronti a fare digiuni intermittenti e diete, a non mangiare...**

«Anche questo atteggiamento rientra nella costruzione della differenza. Io voglio essere diverso dalla maggioranza e visto che tutti, in questa parte di Occidente, hanno il cibo, io il cibo non lo voglio e non mangio. Prendono forma alcune estetiche del corpo che sono favorite da certe diete poco caloriche arricchite da palestre, ginnastica e sport. Oggi, come ha ben detto il mio collega Marino Niola che ha indagato le tribù alimentari, ci stiamo dividendo in gruppi per scelte alimentari: i vegetariani, i vegani, i fruttariani... selezioniamo le diete da seguire e decidiamo la nostra appartenenza a un gruppo piuttosto che a un altro. Un tema etico, con sfumature tragicomiche: contiamo milioni di umani che hanno un problema di insicurezza alimentare e poi un altro miliardo di persone che fa della dieta alimentare l'elemento di distinzione per sottolineare un modo di vivere esclusivo. E anche su questo mi soffermerei: "esclusivo" è diventata una parola con una valenza positiva, come se sottolineasse una bellezza. Diciamo "quel resort è esclusivo" e ci immaginiamo il meglio. Ma non è un bel pensiero quello di escludere: per essere bello dovrebbe anzi essere qualcosa di inclusivo».

**A parte diete e digiuni, vero è che il mondo occidentale sta virando verso il vegetarianesimo...**

«È una questione culturale e oggi, finalmente, c'è una presa di coscienza ecologica. Il consumo così elevato di carne è molto recente: i nostri nonni mangiavano molta meno carne, era il cibo della festa. La quantità di carne pro capite che mangiamo oggi non ha paragoni con la nostra Storia. Oggi essere più vegetariani significa semplicemente adottare l'alimentazione di una volta e l'abbondanza di un consumo di carne è indubbiamente uno dei grandi problemi ambientali del nostro tempo. Per intenderci: la carne incide sulla produzione di Co2 il doppio di tutto il trasporto e diventare più veg significa decarbonizzare questo nostro mondo. Per qualcuno è una moda, per qualcun altro una questione etica, ma la verità è che non ci possiamo permettere di continuare così: o noi diventiamo prevalentemente vegetariani o perdiamo il pianeta».

**Ma le scelte dei cibi di cui ci nutriamo potrebbero davvero incidere sull'ambiente?**

«Assolutamente sì. Scegliendo che cosa mettere nei nostri piatti, non decidiamo solo della nostra salute ma anche dei paesaggi che ci stanno intorno. Se assumessimo una dieta vegetale vedremmo cambiare i campi intorno a noi: gli allevamenti di animali da carne richiedono per esempio enormi quantità di mais che serve per alimentare gli animali, se noi passassimo a una dieta vegetariana potremmo tornare a vedere degli spazi incolti, cosa che servirebbe per avere una rotazione dei terreni coltivati e ci spingerebbe a usare meno fertilizzanti chimici. E, sì, potremmo vedere questo cambiamento ambientale con le nostre scelte individuali».

## **Pagina 4 di 4**

**Una delle cose più strane che ha visto mangiare?**

«Ogni società ha cibi particolari, inconcepibili per altre. Non so, potrei dire le Flying Fox (volpi volanti) in Oceania: sono dei grandi pipistrelli. A noi può sembrare una barbarie, ma è una questione culturale: in Oceania per esempio considerano l'aceto una cosa disgustosa, non commestibile. Dipende!».

**Ultima domanda, necessaria: lei come mangia?**

«Io cerco di stare lontano dagli integralismi: sono cresciuto in una famiglia post contadina dove si mangiava molta carne, ma il mio sforzo attuale è quello di mangiare in larga parte vegetariano, anche se non sono vegetariano. Il cibo è conviviale, è un elemento importato per la condivisione e sono curioso dei cibi che non conosco: non potrei essere vegetariano al 100%, anche perché viaggiando non è sempre facile non mangiare carne e forse potrebbe essere anche limitante come antropologo. Ciò detto mi sto impegnando ad essere veg: non abbiamo bisogno di tutta quella carne».

*\*\*P.S.: L'antropologo Adriano Favole parlerà di tutto questo sabato 25 maggio alle 16.30 al teatro Manzoni di Pistoia. \*\**